

La seduta comincia alle 11.20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Mario Pescante, in ordine ai riflessi del fenomeno del doping sul mondo dello sport e sull'ordinamento sportivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Mario Pescante, in ordine ai riflessi del fenomeno del doping sul mondo dello sport e sull'ordinamento sportivo. Dopo le audizioni dei rappresentanti delle associazioni sportive, è importante ascoltare l'opinione del Governo sull'argomento.

Prima dell'intervento del sottosegretario Pescante, do la parola al vicepresidente della XII Commissione, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Vicepresidente della XII Commissione.* Ricordo che durante la scorsa legislatura la Commissione affari sociali ha esaminato il tema del doping, giungendo all'approvazione di una legge di regolamentazione, che, attualmente, è nella fase di applica-

zione e, come precedenti audizioni hanno rilevato, comincia a dare i suoi effetti.

Vorrei chiedere al sottosegretario se esiste una particolare attenzione del Governo nella prevenzione del doping nel mondo sportivo dilettantistico e amatoriale, soprattutto giovanile. In Commissione affari sociali, per altri aspetti, abbiamo discusso dell'importanza di tale pratica, che ritengo importante per evitare la diffusione di certi atteggiamenti inerenti al mondo sportivo professionista. Ricordo che mi sono impegnato a tale proposito con la presentazione di un emendamento per sensibilizzare le istituzioni. Sollecito, quindi, il Governo a tenere in considerazione tale aspetto del problema.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* È molto importante il confronto in atto tra il Governo e le due Commissioni riunite. Si stanno assumendo iniziative sul doping sia per la legislazione nazionale sia in campo internazionale, con il CIO, le federazioni internazionali e l'Unione europea.

Non è necessario soffermarsi sulla gravità del doping per la salute degli atleti e per la stessa credibilità dello sport, ma, francamente, nella mia duplice veste sportiva e politica, devo compiere un'autocritica per l'indiscutibile sottovalutazione del fenomeno.

Il dramma del doping è esploso durante le Olimpiadi di Seul, ma si trattava dell'effetto di una pratica diffusa da molto tempo in tutto il mondo sportivo e l'allarme è sopraggiunto in ritardo rispetto all'estensione del problema: ricordo, ad esempio, il trauma conseguente alla squalifica del velocista Ben Johnson.

Si è verificata, inoltre, una sottovalutazione, che definirei frutto di presunzione, da parte del mondo sportivo, che credeva di poter contrastare il fenomeno attraverso le azioni del CIO e delle federazioni internazionali. Dopo Seul, è avvenuta una mobilitazione generale del mondo sportivo, che ha organizzato a Losanna una *convention* con il CIO e le federazioni internazionali, per stabilire (ed è qui il peccato di presunzione) normative e sanzioni comuni e per avviare una seppure molto rallentata ricerca scientifica, al fine di evitare che il doping fosse soltanto perseguito e non anche compreso scientificamente. Tuttavia, su tali obiettivi un consistente ritardo è stato accumulato dai Governi e dalle istituzioni internazionali, come il Consiglio d'Europa e l'Unione europea.

Due questioni, molto serie, indeboliscono la lotta al doping; la prima è di carattere scientifico: la scienza insegue il doping. Attualmente si sta combattendo il nandrolone prima ancora l'obiettivo erano gli anabolizzanti, tuttavia già si parla di manipolazioni di carattere genetico che trovano impreparato il mondo scientifico dello sport. La sensazione è che si stia inseguendo il fenomeno e, quando un obiettivo è stato raggiunto, si è in ritardo rispetto alle successive iniziative che il mostruoso mondo del doping pone in essere.

L'obiettivo di tale pratica non è solamente una serie di prestazioni atletiche di eccezione; tutto deve essere collegato ai grandi interessi esistenti nel mondo dello sport, che mobilitano gli scienziati « maledetti » del doping per un loro notevole tornaconto economico.

La seconda questione riguarda il disordine e lo scoordinamento esistenti nelle azioni promosse dal CIO, dalle federazioni internazionali, dai Governi e dalle istituzioni internazionali. Oltretutto, esistono paesi che parlano molto, ma non agiscono affatto. Gli Stati Uniti d'America, ad esempio, non prevedono l'antidoping nello sport professionistico, ed altrettanto accade nel tennis mondiale, governato dagli stessi professionisti praticanti. Esiste un

overlapping, una sovrapposizione di controlli sullo sport operati dalle federazioni internazionali, dal Governo e dalla legislazione statale, con sanzioni comprensibilmente diverse da Stato a Stato, ma ingiustificabili da federazione a federazione.

Dopo l'accordo di Losanna che determinava giuste sanzioni, sono cominciate a fiorire le eccezioni, maturate soprattutto nel settore professionistico; negli Stati Uniti d'America, ad esempio, la magistratura ordinaria è intervenuta più volte per censurare squalifiche di due o tre anni e per riconoscere pesanti risarcimenti per danneggiamento di attività ad atleti professionisti, considerati alla stessa stregua di semplici lavoratori, giudicando il periodo di squalifica esagerato rispetto all'inadempienza.

Ho parlato di federazioni internazionali professionistiche ma questa è storia recente. Mentre mi trovavo a Salt Lake City è sorto il problema di uno slittinista di un paese dell'est che, dopo un'indagine antidoping, aveva ricevuto una « benevola » squalifica di pochi mesi che gli consentiva, comunque, di partecipare alle Olimpiadi di Salt Lake City. Il CIO è intervenuto affinché l'atleta non partecipasse alle gare olimpiche, ma il tribunale arbitrale gli ha dato ragione e lo slittinista ha potuto gareggiare. Ho citato questo esempio per farvi comprendere quali siano le difficoltà che stiamo incontrando.

Per rispondere, invece alla domanda su cosa si sia fatto, posso sinteticamente ricordare che, a livello internazionale, è stata creata la WADA (*World antidoping agency*); si tratta di una struttura privata internazionale (senza personalità giuridica) costituita dal CIO e dalle federazioni internazionali e che vede l'adesione di molti Governi e dell'Unione europea. Per la sede di tale agenzia (dopo una votazione) è stata scelta la città di Montreal, in Canada; i compiti di questo organismo riguardano la ricerca scientifica (proprio per far fronte alle difficoltà cui ho accennato poc'anzi); l'uniformità delle procedure (diverse da paese a paese e spesso da federazione a federazione) e delle sanzioni

sportive, in ciò tenendo conto delle difficoltà del mondo professionistico che, in effetti, distingue tra fatto doloso e colposo; esiste però il dato obiettivo che, se una legge non è uguale per tutti, è una legge debole e questo va tenuto presente. Il quarto obiettivo dell'agenzia è quello di estendere i controlli antidoping al maggior numero di paesi possibile.

Purtroppo, l'Unione europea, che aveva assicurato un finanziamento intorno al 40 per cento del *budget* complessivo, recentemente ha dichiarato di non poter provvedere alla sovvenzione della WADA per alcune difficoltà di carattere formale; al riguardo vi sono dei contatti tra i ministri europei dei paesi membri (siamo già alla quarta riunione) e a Salt Lake City ho personalmente incontrato il ministro dello sport spagnolo che ha la presidenza di turno. La soluzione che si prospetta, a livello dei Governi dei quattro paesi principali, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia, è un'erogazione di circa un miliardo l'anno ed al riguardo abbiamo già superato il problema di dover sovvenzionare una società privata versando questo contributo al Consiglio d'Europa che farebbe da « cassa ».

La WADA è molto importante e su ciò si rileva la sensibilità dei Governi; riteniamo che, seppur con ritardo - deprecabile quanto volete, ma meglio tardi che mai - si possano affrontare due problemi: la questione della ricerca scientifica e l'uniformità a livello mondiale delle sanzioni e delle procedure in campo sportivo.

Per quanto riguarda le legislazioni nazionali vi è l'esempio della Francia, dove il ministro Buffet (devo riconoscerlo con molta franchezza, pur facendo egli parte di un'area politica diversa) è stato il più attivo, così come lo è stato il Governo francese nei confronti delle problematiche relative al doping, predisponendo una legge nazionale che è sicuramente un punto di riferimento. Immediatamente dopo, è intervenuto il nostro Governo, con una legge nazionale alla quale, in precedenza...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Era una iniziativa parlamentare.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Sì, è vero. Una iniziativa parlamentare che però porta il nome dell'allora ministro competente, Melandri. Al riguardo vorrei fare alcune precisazioni. La legge, naturalmente, ci pone all'avanguardia in questo campo ma presenta un punto debole ed una carenza che, a mio modesto avviso, rendono la lotta al doping tramite questo strumento molto debole.

Il primo aspetto riguarda le sanzioni penali per gli atleti. Vorrei richiamare un esempio. Come voi sapete il consumo individuale di cocaina nel nostro paese (lo dico in maniera un po' grossolana) è in qualche modo « tollerato », ma se è un atleta a far uso di cocaina e a risultare positivo agli esami antidoping, allora questo atleta va incontro ad una sanzione penale. È un esempio di una contraddizione in termini. L'aspetto più grave, comunque, è che questa sanzione penale ci pone al di fuori del contesto sportivo europeo: non appena entrerà in vigore questo sistema gli atleti stranieri non verranno a gareggiare in Italia, cioè nell'unico paese che sanziona penalmente gli atleti colti in fallo.

Aggiungo che spesso (o almeno qualche volta) si tratta di situazioni che vedono l'atleta incolpevole, anche se pur sempre responsabile dei suoi comportamenti. Un caso recente può forse chiarire meglio la questione. Alcuni giocatori di calcio hanno assunto integratori, parrebbe nella loro nazionale, l'Olanda; tornati in Italia, dove evidentemente i controlli vengono effettuati seriamente, questi atleti sono risultati positivi ai test antidoping. Applicando la legge, la sanzione penale ha fatto seguito a quella sportiva. Questo aspetto ci pone in Europa in una posizione isolata che è già stata rilevata dall'Unione europea nel suo complesso. Si dovrebbero prevedere sanzioni penali nei confronti di chi smercia e produce e dei medici i quali, spesso, non sono colpiti dalle sanzioni sportive, perché un medico squalificato come me-

dico sportivo continua tranquillamente a svolgere la sua professione e magari anche a tenere attivo un laboratorio in cui si pratica il doping. Stiamo esaminando tali aspetti con riguardo ad una armonizzazione del sistema a livello mondiale che, ormai, non è più rinviabile.

Tutto ciò, ovviamente, non riguarda solo l'Italia. Quest'anno gli organizzatori del Giro d'Italia, patrocinato dalla *Gazzetta dello sport*, hanno avuto una intuizione originale ed apprezzabile. La prima tappa del Giro partirà da Gröningen, in Olanda, ed attraverserà i cinque paesi che furono i fondatori dell'Unione europea. Ebbene, sappiate che, attraversando questi paesi, si ricadrà sotto quattro legislazioni nazionali differenti. Questo fa comprendere come una armonizzazione sia necessaria; il problema è all'attenzione dell'Unione europea ma vi sono delle difficoltà perché lo sport non è materia trattata dall'Unione. Comunque, attraverso i canali della Commissione che tutela la salute, stiamo studiando se al riguardo l'Unione europea possa emanare delle direttive e stabilire delle sanzioni; per ciò che riguarda le procedure, invece, verranno adottate quelle stabilite dalla WADA.

Vi è un secondo aspetto che rende la nostra legge molto debole. I controlli effettuati si pongono al vertice di un *iceberg* di cui non conosciamo la base! Mi è piaciuto molto il riferimento del presidente Lucchese all'attività amatoriale, soprattutto a livello giovanile, ma in effetti si deve ammettere che non conosciamo le dimensioni del fenomeno.

I 10 mila test di cui si è accennato riguardano lo sport di vertice, professionistico; tutto ciò che avviene a livello di base non è conosciuto! Non sposo le tesi che circolano secondo le quali due giovani atleti su tre sarebbero dopati; non sono in condizione di dire quali siano le vere percentuali di questo fenomeno e mi domando da dove siano state tratte queste notizie. Parallelamente ad una revisione della nostra legge, che va armonizzata ma che comunque presenta molti elementi estremamente efficaci e da condividere, vi è l'aspetto più importante, in riferimento

al quale abbiamo già avuto incontri informali con quattro assessori allo sport di regioni scelte in base alla loro collocazione politica e alla posizione geografica. L'idea è di effettuare cinquantamila analisi anonime, molto elementari, nelle fasce giovanili con la collaborazione della Federazione medico sportiva e delle regioni. Attraverso economiche analisi delle urine si cercherà di individuare quali siano le dimensioni del fenomeno e le tipologie delle sostanze utilizzate. Le analisi saranno anonime perché è evidente che poi l'individuazione dell'atleta ed il protocollo che si dovrà definire per le procedure di laboratorio non permetterebbero né di compiere cinquantamila analisi né di assumere provvedimenti sanzionatori; per compiere cinquantamila analisi sarebbero necessari tre anni.

Il Governo vuole accertare le dimensioni del fenomeno; acquisiti i dati concreti, si assumeranno i provvedimenti opportuni. Ribadisco che, effettuando diecimila analisi, si può controllare solo un settore, sia pure importante, dello sport: la punta di un *iceberg*, il vertice della piramide. Preciso, inoltre, che impropriamente ho parlato di carenza della legge; è, piuttosto, più in generale, una carenza della lotta italiana al doping in quanto, per assumere l'iniziativa testé esposta, non occorre fare ricorso alla fonte legislativa, cui non ricorremo. Il Governo, attraverso l'iniziativa del mio ministero, ha chiesto la delega non per riformare l'intera disciplina dello sport - come, invece, risulta dalla lettura dei giornali vicini all'opposizione - ma per intervenire solo su alcuni aspetti. Anzi, al riguardo, tengo in questa sede a precisare che non intendiamo avvalerci della delega per modificare la legge n. 376 del 2000 sulla lotta contro il doping. Il tema, piuttosto, verrà affrontato in Parlamento, vale a dire nella sede in cui si è discussa e approvata la legge oggi in vigore; ricordo che l'iter del provvedimento era già avanzato e, su iniziativa di un partito diverso da quello di appartenenza dell'allora ministro Melandri, furono introdotte le norme relative alle sanzioni penali.

In Parlamento illustreremo anche l'iniziativa circa i 50.000 test - di cui poc'anzi ho riferito - che avremmo intenzione di effettuare a livello regionale; sarà bene discuterne nelle sedi parlamentari per evitare l'*overlapping* di iniziative internazionali.

Non solo dobbiamo purtroppo registrare la circostanza che, per le contraddizioni da me esposte, permangono nella materia leggi nazionali diverse, ma dobbiamo anche prendere atto che alcune regioni, per così dire, « camminano per proprio conto », adottando normative e iniziative disomogenee. Ricordo che lo sport è un fenomeno internazionale, la cui disciplina non può essere, pertanto, racchiusa né nei confini nazionali né, tanto meno, in quelli regionali; occorre, quindi, che il Parlamento eserciti un ruolo di coordinamento delle pur auspicabili iniziative che le regioni vogliano assumere al riguardo. Resto ora a disposizione delle Commissioni per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno molto apprezzato il riferimento alla necessità dell'esame parlamentare di eventuali modifiche generali alla legge sul doping.

Do ora la parola ai deputati che intendessero porre quesiti o richiedere chiarimenti.

GIOVANNI LOLLI. Ringrazio il sottosegretario Pescante per l'ampia ed esauriente illustrazione.

Considerata la dimensione mondiale del fenomeno, apprezzo l'iniziativa in corso a livello internazionale; apprezzo altresì la circostanza che tale iniziativa coinvolga non solo le istituzioni sportive ma anche i Governi e le istituzioni politiche. Però, caro sottosegretario, al fenomeno non sono sottesi solo grandi interessi legati all'alta prestazione, interessi che sponsorizzano lo sport in vista di un ritorno economico. Se, infatti, fosse vero quanto ho appreso dai giornali - alcuni dei farmaci in questione, pur avendo un uso medico relativo, risulterebbero tra i quelli più venduti nel nostro paese ed in

Europa, con *budget* enormi -, sarebbero coinvolti anche altri grandi interessi, quelli delle società farmaceutiche. Si tratta di un enorme mercato, assai redditizio, che dispone, quindi, delle risorse necessarie per rinnovarsi con investimenti nella ricerca; va chiarito che stiamo contrastando un simile avversario.

Il fenomeno presenta due aspetti: non solo la prestazione alterata - un fatto già insopportabile, il cui sospetto rende lo sport meno appassionante - ma anche la dimensione sociale che coinvolge i giovani, gli amatori, le palestre e quant'altro. I due aspetti sono, però, espressione di una medesima cultura, quella secondo la quale il corpo umano sarebbe largamente imperfetto talché, per svolgere un'attività, avrebbe bisogno di essere potenziato con taluni artifici. La legge approvata dal Parlamento, la n. 376 del 2000, ha il grande pregio di avere introdotto il reato di doping, precedentemente non previsto dall'ordinamento italiano. Al riguardo, occorrerebbe anzitutto verificare il funzionamento degli istituti di cui alla legge n. 376 del 2000: per esempio, mi risulta che la commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, di cui all'articolo 3 della legge, si sia insediata solo recentemente: con grave ritardo, dunque, anche se, finalmente, la struttura dovrebbe potere operare.

Quanto al laboratorio nazionale, esso ha stipulato con la commissione la convenzione di cui all'articolo 4? Sta funzionando? Certo, il caso Davids dimostra che, almeno un po', sta funzionando e che anche santuari intoccabili possono essere colpiti. Ma siamo sicuri che ciò sia sufficiente?

La legge prevede la possibilità di convenzionare laboratori nel territorio, anche tramite le ASL: a tale riguardo, mi interesserebbe sapere se la previsione si sia rivelata efficace, in quanto ciò, in parte, risolverebbe il problema cui lei, sottosegretario, accennava.

Quanto, poi, alle statuizioni della legge circa le campagne preventive, esse si

stanno effettuando? Non indugio, ora, sulla loro importanza decisiva, specie per i giovani, nelle scuole e via dicendo.

In conclusione, vorrei che il Governo riferisse, periodicamente, in questa Commissione, sullo stato di attuazione della legge. Quest'ultima, ovviamente, essendo intervenuta in un vuoto normativo, è perfezionabile e sicuramente può essere modificata. Apprezzo la circostanza che lei, sottosegretario, non voglia intervenire sulla materia attraverso la delega; debbo, però, farle ancora una volta presente che sulla prima delle due modifiche da lei proposte non sono d'accordo. Se, infatti, va riconosciuto l'aspetto concernente le relazioni internazionali - aspetto a mio avviso non decisivo -, non posso, però, accettare l'idea che vi siano atleti ignari e inconsapevoli vittime di una macchina mostruosa che li «dopa» a loro insaputa; tale evenienza si verificherà qualche rara volta ma nella stragrande maggioranza dei casi non ci si trova di fronte ad automi imbecilli; si tratta, piuttosto, di persone - parlo degli atleti di media ed alta prestazione - le quali, molto spesso, si «dopano» in piena consapevolezza e sono pienamente partecipi del circuito del doping. Quindi, mi pare ingiusto, inutile ed anche sbagliato, ai fini dell'efficacia della misura, escluderli dalle sanzioni penali. Si può discutere circa l'esigenza di graduare meglio le sanzioni ma non si può davvero consegnarli nuovamente alla sola giustizia sportiva che, caro sottosegretario, da anni poteva operare e, come lei ci insegna, non lo ha fatto con efficacia.

Per quanto riguarda l'altra proposta di modifica - che mi trova, invece, del tutto d'accordo - siamo pronti a discuterne.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo, sottosegretario, che lei converrà sul carattere urgente che aveva, allora, la legge in oggetto. Era necessario intervenire, tant'è che nel corso dell'esame in Commissione si era consapevoli della perfezionabilità della legge. Mi dispiace che essa ancora non abbia ricevuto una piena attuazione; forse lei, onorevole Lolli, non lo sa, ma la commissione di cui all'articolo 3 è stata

costituita a settembre, dopo l'esame di un provvedimento di cui ero relatore. La commissione aveva un ruolo importantissimo per l'efficacia della legge e, quindi, vi è stata una oggettiva carenza nella fase attuativa.

Ricordo come, quando era in corso l'esame della legge n. 376 del 2000, forse perché erano imminenti le Olimpiadi di Sydney, e forse influenzati anche dall'opinione pubblica, avevamo un'idea molto repressiva dell'intervento penale, inteso in funzione di deterrente. La concezione repressiva nasceva anche dal fatto che si analizzava il doping soltanto a livello agonistico; a tale proposito, vorrei chiarire che, se possibile, dobbiamo distinguere i due aspetti: la legge sul doping, infatti, è stata approvata anche per l'agonismo - per contrastare l'alterazione del risultato agonistico - ma, soprattutto, per la salute del cittadino.

Questo è un tema che deve riguardare anche il settore dello sport agonistico minore ed in Commissione affari sociali si stava discutendo una risoluzione sulla revisione dei livelli essenziali di assistenza, prevedendo la reintroduzione della visita obbligatoria agonistica, che potrebbe svolgere un'azione di prevenzione e di riduzione dei costi.

Sono stato tra coloro che erano convinti di aver partecipato all'approvazione di una buona legge; tuttavia, vi ho trovato forti carenze ed apprezzo che il sottosegretario dichiarasse la propria disponibilità ad esaminare i suggerimenti del Parlamento, pur avendo la delega.

Ritengo, comunque, fondamentale che, prima di agire in Parlamento, sia previsto un accordo internazionale. Infatti, attualmente, nelle nostre partite amichevoli sono necessari gli esami antidoping, ma nel *football* americano non esistono tali limiti. Quale sarebbe allora il comportamento da adottare nel caso in cui giocatori americani venissero in Italia? È necessaria un'armonizzazione normativa di tipo internazionale e, sicuramente, a livello europeo occorre un'indicazione del Parlamento per fornire un indirizzo preventivo.

È necessario che il Governo, nel valutare la nostra legislazione, specifichi che per il settore agonistico l'alterazione dei risultati ha anche risvolti di tipo penale, determinandosi in tal caso un sicuro danno patrimoniale a terzi. È importante, quindi, che il sottosegretario Pescante sensibilizzi i membri del Parlamento europeo per ottenere l'approvazione di una risoluzione comune che incentivi una legislazione europea uniforme.

DONATO RENATO MOSELLA. È opportuno avere riguardo ai problemi interni tenendo conto anche dei risvolti internazionali che li condizioneranno, senza però che ciò ritardi le nostre iniziative.

Il 13 febbraio 2002 i maggiori quotidiani nazionali hanno dato un grande risalto alla deposizione resa in un'aula di giustizia del tribunale di Bologna dal ciclista Filippo Simeoni, che ha svelato che dal novembre del 1996 allo stesso mese del 1997 ha assunto EPO ed altro doping, ammettendo di averne fatto uso anche in precedenza.

La vicenda Simeoni ha due risvolti inquietanti. Il primo è che, nonostante la massiccia assunzione di doping, Simeoni non è mai risultato positivo all'esame relativo. Lo stesso ha sostenuto di non essere mai stato squalificato per positività e di esserlo stato per tre mesi solo perché ciò che stava affermando in aula lo aveva riferito durante le indagini, i cui verbali sono stati pubblicati.

Vorrei sapere a che punto è la campagna di sensibilizzazione, che aveva suscitato grandi istanze e speranze, « Io non rischio la salute », promossa dal CONI, con l'adesione di molte federazioni: come mai è stata abbassata la guardia? All'epoca dei fatti raccontati da Simeoni, il sottosegretario Pescante era presidente del CONI ed aveva anche compiti di responsabilità nel funzionamento dell'antidoping; oggi lei ha la grande opportunità di sollevare la questione in maniera definitiva e di portare il paese fuori dalle sabbie nei quali da molti anni si è ficcato e da cui non riesce ad uscire.

Il secondo risvolto inquietante è che Simeoni è stato squalificato per aver confessato di essersi dopato. Ha detto che è stato l'unico corridore a svelare come stavano le cose e l'unico ad essere stato squalificato. È una grave lacuna riguardante la legislazione antidoping non prevedere un'attenuazione delle pene per chi ne rivela i meccanismi, che senza dubbio sono protetti da un'omertà molto robusta, e sarebbe interessante ascoltare i racconti dei nostri atleti di punta di ieri e di oggi.

Lo scorso 7 febbraio la camera di conciliazione del CONI, intervenendo in merito al ricorso presentato da due giocatori di *rugby*, squalificati per due anni per doping, con sentenza firmata dal professor Ronzani, ha chiamato in causa responsabilità più vaste di quelle dei soli atleti dopati. L'uso di sostanze o di metodi atti a migliorare la forma è purtroppo divenuta pratica corrente in una società che incoraggia lo spirito di competizione e che tributa applausi solo a coloro che vincono. Senza dubbio la nostra è una società portatrice di valori illusori, come l'imperativo categorico del successo ad ogni costo, che ripropone nell'attività agonistica i distorti miti e riti del successo. Lo sport usato ai fini del profitto, il moltiplicarsi eccessivo delle gare, che finisce per superare i limiti normali dell'essere umano, sono alcune delle lacune dell'ambiente sociale degli sportivi, indotti ad usare qualsiasi mezzo per raggiungere il successo, senza preoccuparsi di alterare i risultati.

Le sentenze sportive sul doping non possono non tener conto delle innumerevoli pressioni e del contesto socio-culturale in cui gli atleti hanno operato. Il nostro è diventato un paese in cui si è abusato e si sta abusando di calendari spasmodici, che costringono gran parte degli atleti di grande livello a fare abuso di doping ed i giovani ed i giovanissimi ad emularli per raggiungere un sogno che viene, quotidianamente, portato nelle case degli italiani. Si tratta di un altro grande tema che un Governo deve porsi rispetto anche alle forze che organizzano o promuovono lo sport nel paese, le quali dietro al *business*

stanno trasformando radicalmente la cultura sportiva, arrivando a generare un « mostro » che chiamiamo doping. Siamo ancora pensando ad indagare, mentre appare sotto gli occhi di tutti come il fenomeno sia dilagante e tocchi anche i cosiddetti sport amatoriali o per tutti.

Il problema del doping, oltretutto, in tali attività diventa, particolarmente, micidiale, perché, se nello sport di alto livello esistono professori e medici che nell'assumersi la responsabilità del dolore controllano anche le conseguenze, nei livelli amatoriali non esiste il medico sociale e la maggioranza dei nostri giovani non effettua, per il loro costo, le necessarie visite di controllo. Cosa intende fare il Governo per eliminare queste situazioni? Far passare nella voce delle accise per il gas un ulteriore contributo al CONI di 200 miliardi? Cosa si intende fare per introdurre nel nostro ordinamento sportivo il principio per cui gli atleti (soprattutto quelli vittime di un meccanismo che chiama in causa i responsabili del sistema sportivo italiano) devono essere recuperati, riabilitati e magari possano parlare e dire una volta per tutte come stanno le cose?

ANTONIO RUSCONI. Ringrazio il sottosegretario Pescante per la presenza in questa audizione. Lo ringrazio anche per il suo riferimento al caso emblematico di Ben Johnson. I problemi dello sport mondiale, però, rimangono, e a mio avviso il dato internazionale sarà importante finché non si risolveranno ambiguità che tuttora sussistono; penso, ad esempio, al mondo del nuoto e ad alcune nazioni in particolare.

Tutto ciò, però, aveva preso il via da una precedente audizione, da un intervento del collega Colasio in riferimento all'atleta Andrea Longo ma, soprattutto, dalla considerazione che lo stesso giorno e per lo stesso prodotto - il nandrolone - ad Andrea Longo fosse stata confermata la squalifica di due anni mentre i calciatori Stam e Guardiola erano stati squalificati per 4 mesi.

Il dottor Fischetto della FIDAL ha affermato in questa sede che probabilmente Andrea Longo è stata una vittima e, nonostante l'audizione sia stata molto importante, questo non ci ha aiutato. Sottosegretario Pescante, ho apprezzato la concretezza del suo intervento, in riferimento al *business* dello sport. Ritengo che dovremo convivere con la lotta antidoping sempre di più perché finché i guadagni saranno quelli attuali gli strumenti saranno sempre più sofisticati, sia quelli per produrre il doping che quelli per individuarlo. Poco fa l'onorevole Mossella ha affermato un concetto molto importante a proposito del ciclista Simeoni: questo è l'unico caso in Italia dove il « pentitismo » è stato un danno invece che una agevolazione. Forse su ciò dovremmo riflettere.

Mi soffermo brevemente su un secondo aspetto riguardante i controlli sull'attività giovanile. Perché non usiamo la visita medica già prevista nei centri di medicina sportiva, dove alcuni esami, tipo quelli delle urine, sono già previsti, abolendo però alcune assurdità? Rilevo che per l'attività agonistica, dai 12 anni in poi, è obbligatorio il controllo medico-sportivo, mentre per l'attività amatoriale è prevista la verifica del solo medico di base o addirittura di nessuno; a mio avviso è su ciò che si deve intervenire se vogliamo fare dei controlli seri. Un altro aspetto riguarda le visite mediche. Mi sembra che, anche per iniziativa di esponenti della maggioranza (e questo va riconosciuto al collega intervenuto in precedenza), vi sia l'intenzione di tornare alla visita medica gratuita, almeno fino ai 18 anni. A mio avviso, comunque, occorrerebbe fare di più e cioè la visita medica, almeno per determinate attività, dovrebbe essere comunque gratuita. Altrimenti continuiamo a celebrare lo sport dilettantistico, il volontariato delle società e ad affermare che svolgono una azione sociale meritevole e gratuita ma poi incentiviamo a disertare le visite mediche perché, di fatto, comportano un costo insostenibile.

PAOLO SANTULLI. Abbiamo ascoltato con interesse le audizioni svoltesi in Commissione ma abbiamo rilevato delle perplessità.

In sostanza, abbiamo preso atto che non esiste la possibilità di accertare quali prodotti vengano messi in commercio; anche se va detto che, alla fine, qualche proposta è scaturita, come quella, ad esempio, di partire dalla scuola per ottenere una azione valida ed efficace in questo settore. È vero che la norma che abbiamo realizzato è repressiva: è giusto che vadano puniti coloro che fanno uso di sostanze dopanti. Ritengo però che abbiamo la responsabilità, così come emerso dalle audizioni, di investire nella formazione e nell'educazione. Considero necessaria ed essenziale, quindi, una lotta al doping attraverso l'educazione allo sport e pertanto va considerata, a mio avviso, l'ipotesi di una legge quadro sullo sport partendo dalla scuola: si parla sempre di investire nella scuola ma a questa non vengono mai concessi gli strumenti necessari per realizzare quanto richiesto.

Non so se le Commissioni ne siano a conoscenza, ma l'Unione europea ha finanziato 16 centri per una campagna antidoping in Europa e quattro di questi progetti riguardano province italiane: Caserta, Carrara, Modena e Roma. Nella città di Caserta si è tenuto un incontro tra queste quattro organizzazioni e si è creato un coordinamento nazionale affinché l'azione sia coordinata e perché la proposta italiana per una lotta efficace al doping in Europa sia costituita da un progetto unico. Aggiungo che la provincia di Caserta è stata scelta come sede di quest'attività di coordinamento.

Ritengo che le Commissioni parlamentari (lo dico al presidente Adornato) dovrebbero avvalersi dell'attività di alcuni osservatori; sono convinto che sia nostra precisa responsabilità partecipare all'attività antidoping nell'ambito di una strategia nazionale. In conclusione, chiedo al sottosegretario Pescante di porre fra le priorità il progetto per uno sport scolastico attentamente monitorato. Prevenire il doping tra gli studenti e i giovani atleti

attraverso una campagna di informazione è essenziale. Lei ricorderà che a Carrara, già nel 1998, si è avviato un progetto contro il doping e sono stati formati 400 docenti che si sono recati nelle scuole delle province a illustrare questo problema. Una tale azione nei confronti dello sport scolastico dovrebbe essere intensificata, non con interventi slegati ma partendo da un progetto organico.

ANDREA COLASIO. Il presidente Adornato ed il sottosegretario Pescante hanno compreso l'importanza della sollecitazione che nasceva da una richiesta dei colleghi parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione; ho apprezzato le importanti considerazioni del sottosegretario. Il fenomeno, per molti anni, è stato sicuramente sottovalutato ma oggi si rischia di canalizzare l'attenzione sulla punta dell'*iceberg* sottovalutando la circostanza, ricordata dal sottosegretario, che è cambiato lo scenario e sono cambiati i comportamenti. Dalle Olimpiadi di Roma del 1960, quando poco più di un milione e 300 mila italiani praticava sport, si è arrivati, oggi, ad una quota di popolazione che si dedica alla pratica sportiva oscillante tra il 25 e il 30 per cento. Cambiano gli scenari, devono cambiare le strategie. È stato importante, nella XIII legislatura, avere introdotto nell'ordinamento la nuova normativa: come riconosce il sottosegretario, essa ci mette all'avanguardia in Europa. Non è meno vero, però, che tale normativa necessita di logiche di armonizzazione europea: dobbiamo costruire - come ancora ha detto il sottosegretario - uno spazio sportivo europeo.

Concordo con molte delle argomentazioni dei colleghi; ad esempio, convergo sull'importanza della pratica amatoriale e circa la differenziazione delle strategie sanzionatorie tra chi svolge una pratica sportiva di tipo agonistico e chi invece si muove nell'universo amatoriale. Proprio in questi giorni alcune regioni hanno introdotto il *ticket* sulle visite sportive obbligatorie per i minorenni: ciò è sbagliato e grave. Da un lato evochiamo politiche di educazione e promozione sportiva come

propedeutiche per una cultura dello sport pulito; dall'altro lato creiamo barriere di ingresso.

Lei, signor sottosegretario, sa che la sollecitazione politica a incontrarla in questa sede è nata dalla consapevolezza dell'esistenza di situazioni critiche all'interno dei sistemi di controllo. Mi rendo conto che il ritardo con il quale è stata costituita la commissione prevista dall'articolo 3 della legge n. 376 del 2000, nonché quelli nelle nomine, hanno fatto sì che oggi la Commissione non sia in grado di essere informata in modo analitico sullo stato di avanzamento dei lavori della commissione per la vigilanza ed il controllo sul *doping*. A quest'ultima, come lei sa meglio di me, sottosegretario Pescante, spetta il compito di definire le strategie di ricerca scientifica che devono evitare al paese di rincorrere perennemente la situazione. Mi sarei aspettato, oggi, una relazione analitica anche sull'operato della commissione; a tal fine, forse, sarà opportuno invitarla a partecipare ad una nuova audizione.

È importante tutelare la salute pubblica, specie di chi pratica sport amatoriale; ebbene, signor sottosegretario, lei sa benissimo che il caso dell'atleta Andrea Longo è emblematico di qualcosa che non ha funzionato nei controlli. La commissione avrebbe dovuto stilare una lista degli integratori alimentari dopanti ma, a tutt'oggi, non l'abbiamo. Un prodotto autorizzato dal Ministero della sanità - quindi, venduto a banco ai ragazzini e a chi pratica sport amatoriale - era prodotto da una società, la Ultimate Nutrition, che sponsorizzava ufficialmente le nostre nazionali di *softball* e di *baseball* ed il Rugby Treviso. È inammissibile che l'atleta - come giustamente diceva il dottor Fischetto, responsabile medico FIDAL - sia vittima della situazione; è grave che la FIDAL non sia attenta alle problematiche sollevate in questa sede e, anzi, dileggi l'attenzione con cui noi ci siamo occupati del fenomeno. È non meno grave che, con evidenti situazioni di rischio per la salute pubblica, non siano stati posti in essere controlli a campione su lotti dei prodotti introdotti nel mercato. Da un lato, ab-

biamo devastato l'immagine internazionale del nostro sport - una grande risorsa - grazie all'inadeguatezza dei controlli, alla leggerezza politica e all'inadeguatezza politico-culturale; dall'altro lato, abbiamo creato situazioni di rischio per la salute pubblica, autorizzando la vendita di prodotti da banco che contenevano nandrolone. Qualcuno ha già ricordato come proprio nella vendita di questi prodotti da banco risieda il vero *business*. Dobbiamo stabilire controlli rigorosi, con le spese per le procedure di laboratorio pagate dalla società che vuole introdurre il prodotto sul mercato. È inammissibile che tali controlli vengano svolti solamente una volta e non ne seguano altri.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Pescante per la replica.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Sull'intervento dell'onorevole Lolli, credo sia bene non spostare sul piano politico il discorso delle sanzioni penali; torno, del resto, a ripetere che l'emendamento che introdusse le disposizioni penali nella legge Melandri non fu presentato dal partito cui l'allora ministro apparteneva. Prendo lo spunto dall'ultimo intervento, quello dell'onorevole Colasio, per chiarire alcuni aspetti del caso Longo. Probabilmente, si è trattato di un « ergastolo » nello sport: due anni di squalifica, considerata l'attività sportiva in questione, hanno costretto l'atleta ad abbandonare l'agonismo. È ormai un dato accertato la sua non colpevolezza; infatti, il vero *business* - e mi fa molto piacere che sia stato rilevato - non riguarda le industrie farmaceutiche ma quelle che producono tali integratori, prodotti ormai da banco. Ho alcuni dati e le cifre sono incredibili: ormai, se ne fa uso a tutti i livelli. In una futura legge *ad hoc*, una delle previsioni dovrebbe riguardare indagini e accertamenti rigorosi su tali prodotti nonché l'attribuzione ad essi di un marchio DOC. Alcuni di questi integratori, infatti, non solo presentano pericoli dal punto di vista del doping ma fanno male. Alcuni prodotti sono talmente

pericolosi che andrebbero sperimentati ancora più di quanto già non si faccia per le medicine.

Tornando al discorso sulle sanzioni penali, nella fattispecie mi domando cosa succederà adesso a Longo. Un giudice penale interverrà per sanzionare il suo comportamento lasciando impunito chi gli ha dato l'integratore? È una contraddizione.

La legge, nella parte in cui reca le norme di natura penale, è unica al mondo; siamo forse talmente bravi in Italia da ritenere di aver trovato la strada per poter risolvere il problema? Se nessun paese al mondo ritiene che vi debba essere una sanzione penale per gli atleti, vi sarà pure un motivo.

Diverso, invece, è il caso della applicazione della sanzione penale per chi fa commercio di tali prodotti o costruisce laboratori; al riguardo, salvo qualche processo in corso, vi sono solo le sanzioni sportive, sanzioni che è inutile adottare perché sono del tutto inadeguate. L'onorevole Mosella ha ricordato le mie responsabilità all'interno del CONI; a tale proposito, voglio anche chiarire che ho lasciato la carica di presidente del CONI perché mi sono assunto la responsabilità di non aver evitato le inadempienze di un laboratorio sottoposto alla vigilanza del CONI. Sapete bene che la vigilanza non poteva essere del presidente; però, a causa di un tale *shock* personale, mi sono dimesso. Quindi, l'ultima « imputazione » che mi può essere mossa è quella di non essere stato sensibile al problema; mi sono addirittura dimesso! Non ricordo di medici che, quando siano stati coinvolti i loro atleti, si siano dimessi, né di tecnici che abbiano fatto altrettanto. Costoro restano al loro posto. Cosa ne è stato, ad esempio, in campo internazionale, dell'allenatore dello slittinista, al quale facevo riferimento in sede di relazione? Niente. Ha pagato lo slittinista e l'allenatore è lì al suo posto, ed il medico anche. Dove sono i medici che hanno dato l'integratore a Davids o ad altri? Al loro posto. Non dico che non debbano prevedersi fattispecie penali;

piuttosto, esse non dovrebbero perseguire i comportamenti degli atleti, anche perché sarebbe difficile accertare il dolo.

In un paese in cui mi sembra che nei confronti dell'uso delle droghe vi sia, in generale, una certa tolleranza, troverei bizzarro gridare allo scandalo e invocare pene severe, la prigione, per chi fa uso di doping. Bisogna essere equilibrati.

Ancora, circa il discorso delle sanzioni sportive, ho colto il messaggio dell'onorevole Lolli; credo si potrebbe seguire l'esempio della Francia, che ha costituito un organismo neutro, composto da magistrati, per verificare che le sanzioni sportive siano rispettose delle norme. Si tratta di un istituto assente nella nostra legge, la cui applicazione e la cui interpretazione portano, invece, al caso inaccettabile accaduto a Longo. E quando è ingiusta, una legge perde valore.

Quanto alle campagne preventive ricordate dall'onorevole Lolli, sono assolutamente d'accordo. Siamo in attesa di far scattare il meccanismo dei 50.000 test di analisi condotti a livello amatoriale giovanile; non parlerei di sport minori, anche se ho capito che ci si riferiva ad una accensione tecnica. Parlerei di settore giovanile e amatoriale di tutti gli sport, non solo, quindi, di quelli minori. Non tutti sono informati sul doping; credo che il discorso della prevenzione vada affrontato soprattutto con l'iniziativa che vogliamo assumere e con l'informazione, perché nessuno ha mai spiegato esattamente e scientificamente - tranne il caso al quale ha fatto riferimento l'onorevole Santulli - quali siano i danni che discendono dal doping. Si afferma soltanto che il doping fa male, ma, purtroppo, ci sono stati morti e conseguenze pesanti sulla salute delle persone. Tutto ciò deve essere diffuso per favorire la prevenzione.

Bisogna stare attenti agli interessi farmaceutici coinvolti, ma è da controllare anche l'altro *business* a cui prima facevo riferimento.

Con l'onorevole Massidda concordo sull'ipotesi di una risoluzione delle problematiche di carattere internazionale che riguardano lo sport. Il 20 marzo avrà

luogo a Bruxelles una riunione, che personalmente ho chiesto al CIO, tra rappresentanti istituzionali dello sport dell'Unione europea ed organismi sportivi, con l'obiettivo di giungere ad una armonizzazione delle norme legislative.

Le regioni fanno pagare alle società le spese delle visite attitudinali, che sono un onere pesante da sopportare per l'associazionismo di base. Le piccole società risultano maggiormente penalizzate rispetto a quelle professionistiche. Tuttavia, non è possibile rivedere tale questione nell'ambito della revisione delle norme sul doping; inoltre, molte sostanze dopanti sono smaltite subito e la visita medica non riesce ad accertarle.

È necessario prevedere attenuazioni per chi denuncia l'esistenza del fenomeno doping: solamente così l'omertà esistente può essere rotta.

Sui problemi legati all'agonismo e alla competitività dello sport, non avendo la possibilità di modificare le tendenze sociali, mi limiterei a dire che, forse, le colpe non sono della pratica sportiva in sé, ma del profitto, che molto spesso ha il sopravvento sulle altre motivazioni. È importante allora che ci sia sempre un'attenta vigilanza: il doping, infatti, serve a migliorare le proprie prestazioni per guadagnare di più. Purtroppo, per i livelli di base esiste la velleità di vincere a tutti i costi, facendo ricorso a sostanze dopanti; in tali casi dobbiamo intervenire efficacemente, sebbene finora poco o niente sia stato fatto.

Un notevole contributo contro il fenomeno doping sarà dato dall'agenzia scientifica che ha il compito di studiare gli effetti di determinate sostanze e gli obiettivi raggiunti in tale campo.

È molto importante che la scuola diffonda tra gli studenti la conoscenza degli effetti nocivi delle sostanze assunte per aumentare le prestazioni sportive.

Condivido che è cambiato lo scenario, come è stato detto, per cui è necessario modificare le strategie. Tuttavia, devo anche dire che non è cambiato soltanto lo scenario, ma anche che i calendari internazionali sono sovraccarichi di impegni e gli atleti si trasformano in *robot* oppure ricorrono ad un soccorso esterno prevedibile; le organizzazioni internazionali devono intervenire. Ci sono troppe manifestazioni sportive (Giro d'Italia, Giro di Francia, Vuelta, tornei di tennis) che si svolgono ad una distanza di troppo poco tempo l'una dall'altra.

Ricordo che non appartengo alla commissione istituita per monitorare i sistemi di controllo e non sono in grado di fornire gli elementi riguardanti tale argomento. Credo che in una audizione dedicata a tali tematiche il sottosegretario Curzi vi potrà dare utili indicazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per i beni e le attività culturali, Mario Pescante, per la sua ampia ed esauriente relazione ed i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 1° marzo 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO